

## L'INTERVISTA



La capogruppo dell'Ulivo in Senato d'accordo con Franceschini: «Non è raro che accada. Da un anno viviamo la stessa esperienza»

A proposito delle reazioni diversificate su Montezemolo: «Dobbiamo avere una voce comune. Il comitato del Pd lavori sull'identità del partito»

# «Al Pd serve un leader a tempo pieno»

Anna Finocchiaro: «Scegliamolo subito dopo il 14 ottobre, rafforzerà governo e premier»

di Andrea Carugati / Roma

«IL COMITATO del Pd non poteva che ripercuotere gli attuali gruppi dirigenti dei partiti, dunque avere gli stessi meriti e gli stessi difetti: quelli essenziali sono la scarsità di donne e giovani». Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo al Senato, ha scritto

con Marina Sereni e l'europarlamentare Ds Donata Gottardi una lettera aperta per chiedere che nell'assemblea costituente le donne siano il 50%. «Con la lettera- spiega- abbiamo voluto sottolineare una scelta particolarmente significativa dei Ds: affidare la rappresentanza nel comitato di Camera, Senato e parlamento europeo a tre donne. Ma la nostra nobiltà si parerà con la Costituente: lì si vedrà se avremo la forza di rompere vecchie abitudini e prassi politiche. Confido molto su questo, la composizione della costituente darà la cifra del Pd, ci dirà se stiamo andando nella direzione giusta».

**Quali regole possono assicurare la parità tra i generi?**

«Chiediamo che a discutere delle regole ci sia anche una donna giurista esperta in materia. Non sarà difficile trovarla».

**Come valuta l'esclusione di alcune personalità come Turco, Melandri e il tema del Nord sollevato da Chiamparino?**

«Il comitato è un organismo importante, ma dura solo fino a ottobre, dunque non enfatizziamo. La partita della partecipazione si giocherà con l'assemblea costituente. E visto che pensiamo a un partito federale anche con le costituenti locali».

**Dunque il Pd sarà federale, come chiede Cacciari?**

«Questo Paese ha bisogno di essere rappresentato compiutamente nel nuovo partito, in tutte le sue diversità».

**In Calabria è in corso una rivolta di dirigenti Ds e Di contro la nomina del presidente Agazio Loiero nel comitato.**

«Eviterò di puntare sul comitato ogni ambizione o di scaricare su questo organismo tensioni che vanno indirizzate positivamente nella costruzione del Pd».

**Dario Franceschini propone di eleggere al più presto il leader. Lei cosa ne pensa?**

«Intanto dobbiamo arrivare al 14 ottobre e il lavoro da fare è immane. Ma quando il partito nasce dovremo dargli anche una leadership: è nella natura delle cose, non c'è altra strada».

**Dunque il leader va eletto con le primarie del 14 ottobre?**

«No, penso che questo debba accadere dopo. Ma non ci può essere una cesura troppo netta tra i due momenti».

**Riconvocherete a breve il popolo delle primarie dopo il 14 ottobre?**

«Su questo bisogna ragionare, la priorità di oggi è il lavoro per la costituente».

**C'è chi ritiene che il leader del Pd è Prodi e deve continuare ad esserlo fino alla fine della legislatura.**

«Il nuovo partito dovrà conquistarsi un protagonismo politico: questo richiede un leader chi si occupi solo di questo».

**Senza coincidere con la guida del governo?**

«Penso proprio di sì. E possiamo



«Chiedo che a discutere delle regole ci sia anche una donna giurista esperta in materia. Non sarà difficile trovarla».



Una manifestazione dell'Ulivo

farlo agendo in sicurezza: la leadership di Prodi ci consente di non romperci l'osso del collo, di non essere acefali in alcun momento. Ma l'operazione di affermazione del nuovo soggetto, della sua identità, sarà talmente dura che serve qualcuno che ci lavori a tempo pieno».

**C'è il rischio di un indebolimento del premier e del governo?**

«Al contrario, penso che questo possa rafforzare governo e premier. Il leader di una coalizione ha la responsabilità di tenerla unita e di rappresentarla tutta: dobbiamo far sì che questo non schiacci l'identità del nuovo partito. Che

deve essere definita, autonoma, altrimenti rischiamo una falsa partenza».

**Insomma, è completamente d'accordo con la road map tracciata da Franceschini?**

«Sì, sono d'accordo, ma non c'è da stupirsi, non è raro che accada. Da

«Mi fa piacere che Cacciari mi indichi come leader ma è molto prematuro. Auspicio che a decidere siano milioni di persone»

un anno viviamo la stessa identica esperienza di capogruppo dell'Ulivo, anche se al Senato è un po' più dura. Facciamo politica insieme nelle istituzioni e anche in giro per l'Italia. I gruppi dell'Ulivo sono stati un pezzo importante della costruzione del Pd: dopo la scissione questo è ancora più evidente. La nostra sintonia dimostra che il processo di costruzione del Pd c'è già nei fatti».

**A proposito di leader: ieri Massimo Cacciari ha detto che sceglierebbe lei.**

«Mi fa piacere che sia lui a dirlo e non è la prima volta. Ma è molto prematuro, auspicio che a decidere siano milioni di persone. Vedre-

mo».

**Come valuta le parole di Massimo D'Alema sulla crisi della politica, il rischio di un nuovo '92?**

«Ha ragione D'Alema: c'è una insufficienza di risposta da parte delle istituzioni. Per molti di noi il Pd

«Montezemolo autoreferenziale: il buono è solo in noi, il male è tutto fuori di noi. Il vizio che attribuisce alla politica»

LA LETTERA «È un questione di democrazia», scrive la capogruppo dell'Ulivo in Senato con Marina Sereni e Donata Gottardi

## «Ancora poche le donne. Nel Pd la parità»

Altro che quote. La presenza delle donne nel partito democratico è questione democratica. Lo dice una lettera aperta firmata da tre nomi «pesanti»: Anna Finocchiaro, capogruppo Ulivo al Senato, Marina Sereni, vicepresidente Ulivo della Camera e Donata Gottardi, europarlamentare Ds-Pse. Nel Comitato 14 ottobre le donne, scrivono, «sono ancora poco rappresentate. Il Pd che, lo abbiamo detto e scritto tante volte, vuole essere un partito di donne e di uomini, deve rappresentare in modo egualitario entrambi i generi, sin dai suoi atti e organismi fondativi. È questione di democrazia, non di occupazione di spazi di potere, non di rendite di posizione, non di quote rosa. La presenza delle donne è necessaria, indispensabile a qualsiasi

processo di rinnovamento e di sviluppo della società. Solo nel confronto di idee, di talenti, di competenze e di ruoli si cresce. Il Pd è, deve essere questo. I primi segnali vanno in questa direzione. Non sono ancora sufficienti, ma siamo sulla buona strada. Già dalla composizione del gruppo dei saggi incaricati della prima stesura del «Manifesto» per il Pd a questo comitato, la presenza delle donne è sensibilmente cresciuta. Tutte e tutti ci dobbiamo però impegnare di più, perché ne va della credibilità del progetto». Infatti la fase costituente del Pd sta entrando nel periodo cruciale, quello delle scelte, dei segnali concreti. «I Ds e Fassino, in particolare, hanno dato un segnale importante: continuano la lettera - Hanno scelto di affidar-

si a tre donne per rappresentare in seno al comitato le istituzioni parlamentari: Senato, Camera e Parlamento europeo. Tutti sappiamo che in queste istituzioni le donne sono sottorappresentate in modo che possiamo solo definire imbarazzante. È, quindi, un segno ancora più importante ed è, per noi, una grande responsabilità, sul piano simbolico e sul piano concreto». Un risultato simbolico, ma non basta. Ecco perché le tre dirigenti diessine ripetono che «Ci sentiamo impegnate ancora di più a costruire le condizioni che consentano al Pd di diventare davvero il primo partito in Italia che mette al centro la presenza di donne e di uomini, per poter costruire politiche attente alle persone, politiche per l'intera società; che si

occupa di identità e di valori, di diritti civili e di diritti sociali, individuali e collettivi, di etica e di responsabilità». Proprio perché le donne sono ancora sottorappresentate nel Comitato 14 ottobre, resta la raccomandazione delle tre parlamentari: «Il sistema di regole per l'Assemblea costituente non deve essere materia astrusa e difficile da comprendere. Può essere considerato un esperimento da offrire alla riforma dei meccanismi elettorali, di cui tanto si discute. E deve trovare la strada per portare donne e uomini, alla pari, nel partito nuovo. Non sarà facile, ma sappiamo che possiamo contare sull'impegno di tante e di tanti; le stesse e gli stessi che sanno di poter contare su di noi».

### CALABRIA Ds-Dl, un «patto» in polemica con Loiero

**CATANZARO** Cresce in Calabria i delusi di Ds e Margherita per la nomina di Agazio Loiero nel Comitato 14 ottobre. E aumentano le firme sotto il documento che dà vita a un «Patto regionale di unità e di autonomia per il nuovo Partito Democratico». Sottoscritto da cento personalità - tra cui il segretario regionale Dl Franco Bruno, il segretario regionale Ds Nicola Adamo il presidente del Consiglio regionale Giuseppe Bova, gli onorevoli, Franco Amendola (Ds), Maria Grazia Laganà Fortugno (Dl), Dorina Bianchi (Dl), Rosa Vilecco Calipari (Ds), il viceministro Marco Minniti - ora si sono superate le mille firme. Loiero, contestato, risponde: «Con tutti i problemi che ci sono in Calabria trovo stu-

pefacente questa reazione. Si dà l'impressione di un territorio fuori controllo». Gli ribatte il capogruppo Ds in regione, Franco Pacenza: «Stupisce lo stupore di Loiero. Con tutti i problemi che ha la Calabria, non sarebbe meglio si dedicasse a risolverli? Migliaia di sindaci, amministratori, esponenti della società, delle professioni, della cultura esprimono così il loro disappunto». Sarcastico Gavino Angius, vicepresidente del Senato: «In Calabria si corre il rischio di avere non solo un Pd, ma due. Mi sembrerebbe bizzarro se non fosse il segno di una crisi e di una confusione politica. Le critiche più aspre vengono dalle forze che dovrebbero sostenere il Pd».

### ABRUZZO Una associazione per i delegati ex Mussi non seguirà il ministro

**TERAMO** Prenderanno parte alla fase costituente, almeno fino allo scioglimento, anche se delegati e sostenitori al congresso dei Ds della Mozione Mussi. Non seguiranno il ministro dell'Università «in un percorso politico diverso da quello dei Ds». Tra i primi firmatari Claudio Di Gennaro, dirigente provinciale Ds Teramo e vice presidente Banca Tercas; Leandro Di Donato, capogruppo Ds al Consiglio Provinciale di Teramo; Giuseppe Cucinella, segretario Spi Cgil di Teramo; Edgardo Piantieri, direzione provinciale Ds Teramo; Pancrazio Cordone, regionale Ds Abruzzo; Arnaldo Di Rocco, consigliere provinciale Teramo; Roberto Mastrilli, consigliere comunale a Giulia-

nova (Te); Gaetano Barlafante, segretario di Mosciano (TE) e Amedeo Cerutti, regionale Ds Abruzzo. Tutti ritengono che «la fase costituente del Pd potrà non essere una sorta di marcia trionfale verso un approccio moderato, se su ogni questione ed in ogni passaggio le ragioni della sinistra per il socialismo europeo potranno vivere e pesare». Verificheranno se vi sarà spazio, per evitare «un'ulteriore frammentazione del sistema politico e della sinistra italiana». Visto che la componente di Mussi è da ritenersi sciolta, per darsi una rappresentanza unitaria i firmatari intendono creare una associazione. Per questo a giugno si terrà una riunione nazionale con Vincenzo Vita.

nasce anche da questa consapevolezza: i vecchi partiti non bastano più al Paese, c'è una forte rottura col sentire comune che può avere conseguenze simili a quelle già conosciute».

**Pensa che il Pd possa essere una risposta a questo?**

«Sì, vogliamo offrire un'occasione di partecipazione, di esercizio democratico a milioni di persone. Penso alla nascita di nuove classi dirigenti, al ricambio generazionale. Questa è la parte che la politica può e deve fare».

**C'è poi la questione dei costi della politica.**

«Ha un fondamento reale, ma la crisi, la disaffezione verso la politica non sono figlie dei costi. Semmai la questione dei costi è uno degli esiti di questa crisi che è generata da un sistema istituzionale che va superato, da una organizzazione della pubblica amministrazione che soffre di un eccesso di invadenza da parte della politica. Livvia Turco dice: «fuori la politica dagli ospedali». È sacrosanto, soprattutto nel sud la politica decide anche se e come spostare un portantino. Questo produce imbarbarimento nella relazione tra politica e cittadini».

**Sul discorso di Montezemolo il Pd si è espresso con una pluralità di opinioni...**

«Il rischio di qui a ottobre di non avere una voce comune sulle principali questioni è grande. Dunque il comitato promotore lavori per dare una rappresentanza unitaria, per mostrare da subito i tratti identitari del partito. Dopo i congressi la gente è convinta che il Pd esista già: il comitato deve parlare, esserci».

**E su Montezemolo lei cosa pensa?**

«Le classi dirigenti si riconoscono quando sanno assumersi le proprie responsabilità. Nel discorso del presidente di Confindustria ho trovato una esasperata autoreferenzialità: il buono è solo in noi, il male è tutto fuori di noi. È esattamente il vizio che lui attribuisce alla politica. Con la Finanziaria, nonostante una situazione economica difficilissima, il governo ha scelto di fare un ingente investimento per la crescita come il cuneo fiscale: non era un regalo ma un atto di fiducia verso le imprese. Non mi pare sia stato compreso».

**Resta il tema delle diverse risposte dei leader del Pd.**

«Si tratta di opinioni raccolte a caldo, anche per questo ritengo necessario che il comitato sia un organismo dove si discute di politica: è ora che il Pd cominci ad avere una linea politica. È normale che chi assume su di sé con responsabilità la questione della crisi della politica avverta come una frustata le parole di Montezemolo, come ha detto Fassino. Il nostro compito non è negare che i problemi esistano, ma affrontarli come stiamo già facendo in Parlamento, ad esempio con la riforma dei servizi pubblici locali. È necessario che tutti si assumano le proprie responsabilità».

**Crede che le amministrative di domenica e lunedì avranno una valenza politica nazionale?**

**Berlusconi parla di dimissioni del governo in caso di sconfitta.**

«Non escludo che ci sia un'influenza del quadro politico nazionale, ma la gente è molto più attenta e moderna nella declinazione del voto di quanto si immagini: alle amministrative si valutano soprattutto i candidati sindaci, i problemi della propria comunità. A Berlusconi dico: quando perse drammaticamente le regionali non ci pensò neppure a dimettersi. E neppure in tutte le altre numerose occasioni in cui noi abbiamo vinto tra il 2002 e il 2006».